

Sezione monografica: Pier Paolo Pasolini cento anni dopo

A cura di Leonardo Vilei¹

Nota introduttiva

Il 5 marzo del 1922 nasceva a Bologna Pier Paolo Pasolini e *Cuadernos de Filología Italiana* ha scelto di inaugurare con il suo nome il ritorno editoriale di una proposta monografica che da questo numero accompagnerà nuovamente le tradizionali sezioni di linguistica, letteratura e recensioni.

Gli anniversari, si sa, possono essere momenti ambigui della riflessione e a volte convogliano su un dato autore attenzioni dal valore più mondano che intellettuale; il 2022, per giunta, ci ricorda che cento anni fa nascevano anche, solo per restare in ambito letterario, Beppe Fenoglio, Giorgio Manganelli, Luigi Meneghello e Luciano Bianciardi. Le ragioni della nostra scelta si fondano innanzitutto sulla capacità che Pasolini ha di interrogare ancora e sempre i nostri studenti, spesso stupiti nei loro primi approcci con l'autore che più di ogni altro, nella complessa costellazione del nostro Novecento, rinnova in ugual misura sconcerto e ammirazione in chi gli si avvicina per la prima volta, anche grazie o a causa del suo essere arcipelago di linguaggi e proposte. La sua esperienza artistica, per giunta, compressa in un trentennio vertiginoso, non può essere ascritta a una sola disciplina di studi e ciò ci pone automaticamente nella circostanza di aprire le maglie della nostra specializzazione ad altri sguardi e altri saperi. Vastità e complessità – e ben inteso, inciampi e contraddizioni – restano a buon conto caratteri essenziali della sua opera, eredità da coltivare e mettere in valore.

Quasi cinquant'anni dopo la sua morte, pensiamo inoltre che sia possibile osservare la sua traiettoria consapevoli che ai significati della sua opera, per usare le parole di Walter Siti (2005: 135), si è andato sovrapponendo il significante del «mito Pasolini». Non ignoriamo, del resto, che è a quel mito che spesso si avvicinano abbagliati altri giovani e altri artisti, ma ciò non ci esime, semmai ci incita, dal proseguire il lavoro ermeneutico, filologico e culturale che qui presentiamo.

Aprè la sezione il contributo di Gian Maria Annovi, che dimostra come, specialmente nell'ultima fase della sua opera, Pound divenga per Pasolini uno dei suoi modelli autoriali, il simbolo di un poeta scandaloso con il quale identificarsi. Dagli Stati Uniti, dove insegna e svolge il suo lavoro di ricerca, Annovi ci restituisce non soltanto la complessità di un rapporto intellettuale e poetico che va ben oltre la celebre intervista tra l'enigmatico, anziano e ieratico Pound e il più giovane e scaltro

¹ Universidad Complutense de Madrid, Departamento de Estudios Franceses, Italianos, Románicos, Traducción e interpretación.
E-mail: lvilei@ucm.es

Pasolini, ma anche come questi, durante il suo viaggio a New York, avesse intravisto nella conoscenza con Allen Ginzberg un ideale di poeta affascinante e inedito, che interviene direttamente nella vita politica in modo anticonformista e coraggioso.

Marco Antonio Bazzocchi ci conduce invece tra gli ultimi versi di Pasolini, soffermandosi su due poesie de *La nuova gioventù*. In entrambe queste opere l'autore ricorre a una stilizzazione della propria voce creando un effetto che vede in gioco maschere mitologiche (Edipo, Socrate) a cui è demandato di esprimere l'inutilità del sapere che l'autore stesso ha accumulato nel corso degli anni. Si tratta di uno dei tanti percorsi senza uscita a cui Pasolini sembrava essersi condannato, coltivando senza sosta i meandri di un'opera in cui il fare e il ragionare non lasciavano tregua e che, come ci dimostra Bazzocchi, sembrano tendere a una via di fuga o quasi di desiderio di metamorfosi dal *senex* sposato a un nuovo e leggiadro ma impossibile *puer*.

Sul filo sottile dei versi si muove anche Miguel Ángel Cuevas, che ci porta, nel terzo intervento qui presentato, a cogliere le continue e indicative varianti che durante una vita hanno contrassegnato la riscrittura di alcuni versi giovanili in friulano. Attraverso i *David*, Cuevas è capace di riassumere una tensione fondamentale di Pasolini, ossia la presenza dei riti di morte-rinascita e il ruolo semantico del *topos* mortuario, che, mediante la continua riscrittura, costituiscono, di fatto, un intertesto autotestuale.

Se, come si è detto, l'arcipelago Pasolini va sondato con mezzi parimenti e proporzionalmente variegati e ampli rispetto all'opera stessa, Lorenzo Marchese ci porta congruamente a esplorare le voci fuori campo presenti nel suo cinema e nel suo teatro. Il suo contributo non si limita a mettersi in ascolto delle voci per così dire non di primo piano in *Affabulazione*, *Calderón*, *Uccellacci e uccellini* e *La sequenza del fiore di carta*, ma dimostra che esse rinviano a un momento preciso in cui la voce dell'autore inizia a stendersi come un'ombra sulle cose.

Chiude infine il nostro contributo monografico il decano degli studiosi che qui ospitiamo, Luigi Martellini, che muove dalle celebri e pubbliche prese di posizione dell'ultimo Pasolini, corsaro e luterano, per tentare una mappatura filosofica che restituisce i nessi tra il nostro autore e i pensatori direttamente o tangenzialmente francofortesi.

Riferimenti bibliografici

Siti, Walter (2005): «Il mito Pasolini», *Micromega*, 6, pp. 135-139.